

2.
b III

A

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

SUPPL.
PALATINA

B

279

NAPOLI

89.



Suppl. Palat. B 279

626.045

SULL' IMPORTANZA

DELLO

STUDIO DI NOSTRA LINGUA

PROLUSIONE

DEL SACERDOTE

GIUSEPPE BERARDINELLI

MAESTRO NEL SEMINARIO DI TRIVENTO.

CON NOTE DICHIARATIVE DELLO STESSO.



Napoli,

STAMPERIA DELL'AQUILA

1839.

Questa splendida eredità (la lingua Italiana), da' nostri
maggiori alla fede e pietà nostra raccomandata, cui nes-
suno ci può tor mai, se noi medesimi villanamente non
la volessimo ripudiare, a chi meglio stava di guardar-
cela pura ed intera, se non agli eredi medesimi?

PADRANTONIO CESARI

Disert. della lingua italiana.

ALL' ILL.^{mo} E REV.^{mo} SIGNOR

D. GAETANO D' ETTORRE

CANONICO DELL' EX CATTEDRALE DI FONDI, E VICARIO GENERALE
DELLA DIOCESI DI TRIVENTO.

SIGNORE

A Lei, come a caldo protettore de' buoni studi, ed estimatore ingenuo di chi animoso calca le vie delle lettere, queste poche righe, che mi cadde in animo scrivere sull' importanza dello studio di nostra lingua, di tutto cuore offro e raccomando. Assai maggiori detti, egli è vero, si doveva e per la nobiltà del subietto e pel merito sommo di chi avrà caro d' accoglierle: ma le cure in che i Discenti mi mantengono occupatissimo, come Ella potrà sapere, han fatto in maniera che io avessi a dire una qualche cosa senza più su d' un argomento tanto vasto e necessario. Del rimanente la buona causa da per se stessa si difende.

Le piaccia intanto ricever di buon grado questa dimostranza, che a Lei do di sin-

cera stima ; e pregandola a voler esser contento tenermi nella parte più onorata della memoria , godo grandemente raffermarmi.

**Del Seminario di Trivento
il di 5. Aprile 1839.**

**Suo Umilissimo e devotissimo Servo
Giuseppe Becardinelli.**

AL RISPETTABILISSIMO SIGNOR
D. GIUSEPPE BERARDINELLI

MAESTRO DEL SEMINARIO DI TRIVENTO.

SIGNORE

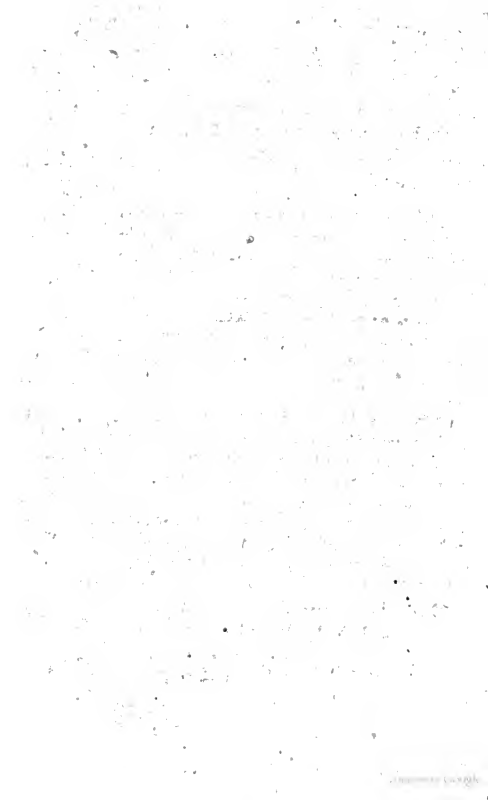
La vostra Orazione, e per l' eccellenza della causa, che imprendete a trattare, e per la lodevole ingenuità con che tenete le parti del vero, si meritava fuor di dubbio più degno personaggio, che l' avesse a decorar del suo nome. Ma avendo voluto voi a me caldamente raccomandarla, non ho potuto non accoglierla con quella amorevolezza e stima con che amo e tengo l' autore; tanto più che trattasi di un argomento, che può fare buon prò alla crescente gioventù.

Voglia il cielo concedervi giorni lunghissimi per lo bene degli alunni cui vantaggiar vi studiate e con le classiche Opere del chiarissimo abbate SIGNOR Fuoco, e con la guida de' classici Scrittori, e da ultimo co' vostri lumi medesimi.

Gradite intanto le mie congratulazioni per il bellissimo lavoro offertomi, i miei ringraziamenti per esso, mentre con affettuoso ossequio mi proffero per sempre.

Dal palazzo vescovile di Trivento
a di 8 Aprile 1839:

Umilissimo Servitor vero
Gaetano d'Elorre.



SULL' IMPORTANZA

DELLO

STUDIO DI NOSTRA LINGUA

PROLUSIONE

Non si può dire a mezzo quanto grandissima lode si debba a coloro che richiamando a novella vita i buoni studi, a tutt' uomi si ingegnano consegnarci le grazie e venustà del bello nostro idioma, le maravigliose gesta in rammemorare de' personaggi benemeriti della Chiesa. E chi di vero non sentesi pigliare il cuore a letizia in leggendo or del CAVALCA, or del CESARI le opere non periture? Sì il primo, che tratteggjò le immortali imprese de' banditori della fede, come l' altro, che a' miglior lustro tornò i fatti del divin Redentore, segnarono senza fallo a' posteri

le vie da tenere nell' alto cammino di questa vita ; e lasciarono nelle opere loro rari modelli di purità e nettezza di questo nostro favellare.

Il che a ragione par di aver eglino quanto altri mai ad effetto mandato quello incomparabil detto del primo tra Lirici

Lectorem delectando , pariterque monendo.

Giusto dunque e lodevole si è stato , o Signori , il pensiero che è caduto in vostra mente nel congregarvi qui d' un animo , stando sopra a rammemorare i prodigi di lui che bando volontario si diè di Norcia , e di Roma , e andò a stare in romita spelonca del Subjaco per dare a perfezione il suo spirito ; di lui che per lo splendore di nobili virtù montò a gran fama di santità , di *Benedetto* vo' dire (1). Noi se torneremci a pensiero le opere sue , ci faremo a seguir la virtù col tener dietro a' passi di lui : noi ci avremo a piacere all' eccellentissimo nostro Prelato , che si rallegrerà certamente in cuore in veder noi come chesia studiati a trattar le lodi del giusto , e di tutt' animo disposti al bene operare:

noi troveremo in noi stessi quel che pria non era, col vederci pressochè parati davanti i quadri, che avremo tuttodì a mirare per riescire nella grande impresa del miglioramento di nostra lingua: sendo che delle produzioni, che avete a dire, ciascuna si tiene un modello da seguire, perchè a modo di essi facciamo noi, ove ci faremo a conversar con le Muse comechesia. E qual altro maggiore incitamento pei giovanetti, di quello che il parar loro dinanti un buon modello da studiare, e l'esempio che ne dà loro il precettore? Sì, questo più che ogni altro chiaro parla al cuore di essoloro, e ne li incende alla virtù. Il che tacendomi io dei testè riferiti vantaggi, facciam sosta alcuna cosa su quest'ultimo capo, cadendo qui bene il destro far soltanto una parola dello splendore e risorgimento delle lettere belle.

Egli è una verità, o miei cari, chiara di troppo, che a dover potere apparare l'italiana favella fa mestiero frugar nelle opere del beato trecento, come per quella del Lazio nei libri del secolo di Augusto: non altrimenti che nei quadri del Tiziano, e del Raffaello si han tut-

todì a porgere il viso que' dotti Artisti, che a gran nomanza vogliono levarsi nella maravigliosa arte della dipintura. Verità cotanta sconosciuta di già, o non voluta credere ha fatto che nelle scuole si foggiasse mai sempre un *latino*, che di latino non sentia, e un *italiano*, che in se aveva del tedesco, del francese, dello spagnuolo. A sceverare come ora della scoria e della mondiglia la bella lingua del *si* dai tanti barbarisimi già è guari tempo che forte tuonò per tutta Italia la voce del vigorosissimo P. CESARI — *Italiani, deh vi scuotete: la nostra lingua è caduta*. Onde bene ebbe a nomarlo il Ricci

Riparator dell' itala parola.

E l' simigliante fe, ed opera tutto di nella deliziosa nostra Partenope il chiarissimo Marchese PUOTI, e quanto altri mai più e per l' una, e per l' altra lingua il sublime ingegno del dottissimo Abbate FUOCO. Questi nelle ammirabili sue Opere scopre per l' intelligenza, ed imitazione de' Classici cose, che a dirle troppo lunga mena saria, nè si giugnerebbe diffiur quanto fa d' uopo il merito di esse, se non stu-

diandole; questi ne' suoi precetti torna in vigore quel pensar di Cicerone, e Quintiliano, dover esser lo scriver latino tutt'altro che lo scrivacchiar dei Grammatici (a). Ma che Iddio ci ajuti, qual prò dall'evangelica legge, se acerrimi propagatori di essa nelle varie parti del globo surti non fossero? Qual bene dal nuovo metodo la repubblica delle lettere tratto avrebbe se chi ne lo propagasse a petto degli abbajamenti e nimistà de' malevoli animoso non si levasse? Era quindi dato a questo Monsignore Illustrissimo nobil vanto di procurar chi a buona via tornasse la gioventù a lui affidata: serbata era ad un' Aprutino la gloria di rispondere alle mire di così saggio Pastore. Sì, tu o de' nostri studii egregio riformatore (2), tu hai fatto in modo che ci avessimo a rilevare dal pedantismo, morte cruda dell' intelletto; tu il fango levasti, che tenea lo ingegno nostro oscurato, tu all' uopo sovvenisti noi dal retto travati che, come piante pressochè ad imbozzacchire per difetto di benefica piovra, ci eravamo a finire per la mancanza di utile istruzione. « Al nuovo spettacolo (come tu avesti a dire in quel parlare onesto: *Che onora te*

*e quei che udito l'hanno) brillano di gioja
» i discenti , i precettori si sentono da più
» che non sono , i sapienti applaudiscono sen-
» za stupire , e i pedanti si mostrano incre-
» duli per non avere ad arrossare , confes-
» sando la loro disfatta. » Ma noi non siamo
da ciò : la diamo per vinta, chè non è ver-
gogna il confessare lo errore , ma solo il so-
stenerlo , o il non volerne dare l'ammenda.
Noi dunque di tanto bene sapremti eterno gra-
do , e tel saprà questa riconoscente gioventù,
e colui ci ammaestra il quale nell'alto passo
a che ci guida ha volto l'animo di fare al-
meno con noi *Come quei , che va di notte.
Che porta il lume dietro , e sè non giova.
Ma dopo sè fa le persone dotte.**

Ma valga pur l'onor del vero. E si ac-
conviene egli mai di soverchio sopraccaricar
la mente di strana e svariata erudizione , e
lasciarsi ire infrattanto a non curanza il miglior
nerbo dell'umano sapere : la coltura cioè a
dire delle lingue , che pel mirevole loro co-
strutto dir si ponno d'origine pressochè divi-
na (3) ? E fra queste , chi sia , che rintuz-
zato allontutto il gusto al bello , al dilette-

vole, non si faccia in prima a coltivar quella di sua patria, che tutto giorno ei parla? Oh tempi, qui mi è d'uopo sgridare col romano Oratore, oh costumi pervertiti! Follia è questa che ragguaglia l'uomo ai bruti, ai quali manca l'uso della parola, e di che null'altra è maggiore; perciocchè vergogna più grande non v'è che l'essere straniero nella propria patria. Di tanta nequizia e miseria non si furono unquamai, o giovani consorti, i nostri Maggiori, che pria di darsi a' maneggi della pubblica cosa, assai anni di adolescenza spendevano al conseguimento delle lingue, e quanto ad altro più della latina, che allora si parlava (4). E vi ha pur nondimeno a' di nostri di coloro che si avvisano poter bene essere parlatore italiano chi che forse nato a respirare nel bel cielo d'Italia; dandosi perciò a vergogna mirar nelle pagine dei vecchi nostri scrittori, viemeno approfondire una grammatica, che gliene segni le regole, i precetti (5). Ah! son costoro, se non vo fallito nel dire, ciechi assai del lume della mente: e di quali perciò ben si è a dir con l'Alighieri:

Che hanno perduto il ben dello 'ntelletto.

Miseri, essi non sanno che parlano il dialetto, non l'italiana favella; che scrivon la falsa, non la classica lingua.

Ma loda di Dio vero! Forse la sola lingua nostra comechè leggiadra, e nobile non si ha pure delle altre al pari le sue leggi, le sue grazie? Non tiene ella i suoi Classici, che tutto il fiore, e la saporitezza ne serbano? Deh! che ha pur troppo, e molteplici i precetti e di forbiti Scrittori, che menano una vena di purissimo oro la si pregia, in che spesso è da usare per conoscere il suo decoro la sua bellezza. E quando fia che forte si imprimerà nel cuore di ogni buono italiano un vero cotanto? Ah! non s'abbian mai più, o gran cittadini, a darci la baja quei, che non cresciuti in nostra terra, noi han fatto di qui addietro della condizione di pari a colui, che nudo della persona di ogui sorta di vestimento, sotto l'ascella si tiene ricche vesti e straniere (6). Lo studio delle lingue forte ci stia in cuore, ma d'assai molto ci tenga quello della nostra. Il primo è di utile sommo, e di ornatezza: l'altro è di necessità, e di dovere.

Stando quindi a tali termini la cosa, o voi Sanniti, cui più che a tutti altri il mio parlare è rivolto, aprite di già i lumi, e ad immegliare nella nostra lingua vi studiate; perocchè dubbio in mezzo addur non si vale che su tal bisogna nelle altre provincie le tenebre si van sempre più diradando. A pensiero vi torni, che se questa contrada non è lieta di sito fra le altre del Regno, (7) non fu però tale, nè è pur anco pe' feraci ingegni di che mena buon vanto. Testimonio duraturo ne fanno e il Zurlo, e il Magliano, grandi politici e legisti, che or più non sono. (8) Fede pur or ne dà tra quanti altri il Santangelo, (9) che forte dà di spalla nel reggimento di stato al felice augusto nostro Regnante. Fate quindi che come nostra terra gran nomanza si ebbe acquistata per la politica, per le scienze: al somigliante valga in fatti di lingua di che non poca lode ne frut-terebbe.

E voi, o giovani, di felici sperari, che mettete ogni opera a conseguire le lettere, se il lustro del Sannio intero non si vale ad incitamento all'animo vostro: a rendervi mi-

gliori la gloria almeno vi tenga de' zelanti della chiesa , e dello stato , di che feconda fu un tempo quest' antica città , in cui lieta nostra vita viviamo. Il de Aquila, il Salonio spesso vi ritornino alla mente , e la virtù loro ad onorato fine vi conduca. (10) Le orme del primo precipuamente ricalcate voi , che alla chiesastica palestra afficato l' animo volgeste : ai passi del secondo traete voi , che ai maneggi dello stato avete in animo darvi oveschia. Il sapere vi alletti : vi tenga di una qualche rinomanza : e quanto null' altro mai dello studio della lingua patria , che si vale al soprappiù. — Ponete cura pertanto in far tesoro di un tempo , che tanto torna a vostro bene coll' apparare , e addottrinarvi il meglio si può. Fate di addiventire buoni scienziati , porgendovi mai sempre infervorati del sapere ; acciocchè si non ne abbia a pentire chi si reputa loda aver noi a buona via menato. Si vuole essere illustrati , e bene istruiti , che al dir del gran poeta. — *Che fu nato e cresciuto — Sopra il fiume dell' arno alla gran villa.*

Fatti non foste a viver come bruti.

Ma a seguir che virtute , e conoscenza.

Animosi perciò ne andate per lo preso cammino : vi infiammi l'amor della gloria, e vi tenete a vile coloro, che a ritrarnevi usan malizie, quali uomini mal feraci, che commettitori di falsità, e malvagi dadi sono solenni. Vuolsi il conseguimento di buona istruzione, di tanto essendo i voti, che per voi a mani giunte porgono al cielo gli affettuosi Genitori. Fatevi quindi di presente a conseguirla; dappoichè a pensiero d'un antico Scrittore *Niuna cosa è a' vecchi di maggior letizia, che vedere i Giovani disposti alla virtù, ed esser commendati.* State lieti.

NOTE

(1) *Questa Prolusione fu pronunciata da un Discente dell' autore in un' Accademia poetica , che questi dette a dì 21 Marzo in lode di S. Benedetto per celebrare l' onomastico di Monsignore Illustrissimo D. Benedetto Terenzio , delle buone lettere cultore , e protettore magnanimo , come è della Chiesa Pastore zelantissimo.*

(2) *D. Domenico Canonico Zappi di Pescocostanzo, Professore di Eloquenza, degli ameni studi quanto altri mai passionato, di nostra lingua conoscitore, è quegli che insieme all' ottimo Prelato ha inteso a riformare gli studi di questo sacro Stabilimento.*

(3) *Non sono mancati de' filosofi , che toccando dell' origine prodigiosa delle lingue si sono avvisati dire esser ella stata all' uomo dettata dall' eterno Facitore.*

(4) *Quì giova tornare a memoria a' leggitori come gli antichi Romani si faceano dotti pria nella lingua patria , nella greca , nelle scienze , quindi davan opera alle armi , e allo stato.*

(5) *Angelo Cerutti , Francesco Mastrotti , e quanti altri non bebbero al comun fonte, si recano a maraviglia , ed a ragione , come per le altre lingue si ammette la necessità di una grammatica, per l' italiana non già. Ma per coloro che stimano*

poter addivenir saputi nell'italiana letteratura senza grammatica , sia buon prò questa sentenza di Du MARS AIS.

La Grammaire est la clef des sciences.

(6) *Evvi chi ha assimilato l'italiano ad un uomo ignudo e lacero , e porta intanto all'un dei lati vesti di squisitissimo gusto ; come quegli che si fa assai pregio delle lingue di fuori , e trascura la sua. Ma grazie a quanti oggi zelano l'onore della bella nostra lingua.*

(7) *Luigi Galanti chiama negletta la nostra provincia per situazione topografica , non già per le lettere , per le arti , in che a niuna è seconda: come un tempo in fatti d'armi e di valore si fu dessa la prima.*

(8) *Fra gli uomini grandi per sapere , e per isfici , che negli ultimi tempi han dato splendore al nostro Contado si novera Giuseppe Zurlo , della cui dottrina fan fede e la formazione delle Leggi del 20 maggio 1808, su i delitti , e su le pene , in che ebbe parte in grado di Consigliere di Stato, e le dotte note , che fece alla poetica versione di Anacreonte. Dell'integrità sua , e disinteresse nell'esercizio delle più alte cariche degna pruova si è quel che narrasi aver lui detto ad un sincero amico in mostrando un misero quattrino , che si cavò di tasca : ti giuro di non possedere altra moneta che questa ; è dessa tutto l'avanzo del mio passato splendore e di 25 anni di fatiche. Del rimanente assai*

miglior laude è per lui , e maggior vanto per la provincia quel , che han detto gl'ingenui suoi lodatori , che egli sarebbe stato Aristide in Atene, in Roma Scipione.

Francesco Magliano, uomo di non volgare ingegno , e grande per cariche di stato non so a chi sia secondo.

Han fatto grande ancora la nostra provincia il dotto Vescovo de Luca, il Cav. Ricciardi ec. ec. ec. Oltre tanti altri, che fiorirono in tempi assai remoti.

(9) Si gloria la nostra provincia d' aver data culla a S. E. il ministro D. Nicola Santangelo. Quindi bene appare che ella non si cessa d'esser madre d' uomini grandissimi.

(10) Pietro de Aquila di Trivento, Vescovo della stessa città, fu uomo di gran sapere per quel, che di lui riferisce Ciarlanti nelle memorie istoriche del Sannio cap. XXVIII. Fu dotto conoscitor e difensor della dottrina di Scoto. Compose un aureo volume su i quattro libri del Maestro delle Sentenze.

Comechè non rapportiamo testimonianza istorica (che ve ne sarà di certo) , egli pur nondimeno si è stato tradizione costante appo noi che M.^o Salonio Longino , grande per cariche sostenute nella Repubblica di Roma, fu nato in Triventi. A lui i Cittadini come a benemerito protettore della patria alzarono monumenti di gloria che ancor sono. —

(a) Le Opere dell' ab. Fuoco si trovano vendibili nel suo domicilio strada S. Pantaleone n.^o 2 , e presso il Librajò Puzziello strada Toledo n.^o 346.





B
Vit.

S
PA

2